

Un mare di persone e di cartelli: «Più bambini meno Ruini», «Basta all'intromissione del Vaticano»

«I bimbi piacciono a tutti ma se cerchi lavoro la prima cosa che chiedono è "hai figli? Come sei organizzata?"»

# Donne, madri e figlie: «La 194 è nostra»

«Usciamo dal silenzio»: in 150mila invadono Milano. «Certi diritti li davamo per scontati ma qualcuno vuol tornare al Medioevo». E anche la Margherita dice: più consultori, meno volontari



di Laura Matteucci / Milano

**LA RISPOSTA** C'è un cartello piccolo piccolo, ma lo vedono tutti: stop alle molestie clericali, recita. Un altro fa un'equazione: meno Ruini, più bambini. E tra gli slogan più scanditi torna l'evergreen «maternità / sessualità / parlano le donne / non sua

santità». Ci sono gli abbracci, le lacrime, gli applausi, la commozione (e il sollievo) di chi guarda il mare di gente e sussurra «una cosa così proprio non me l'aspettavo». A manifestazione quasi conclusa, quando sul palco si balla e si canta, piazza Duomo è piena zeppa di persone che si devono spostare per far posto ancora a

Ci sono anche tanti uomini. Mauro, cattolico praticante: «L'aborto? Non lo condivido, ma la legge è necessaria»

pezzi di corteo che non riescono nemmeno ad entrare. Centocinquanta e più donne e uomini (tantissimi) e bambini a Milano da tutta Italia per difendere la 194, i consultori pubblici, la libertà di scegliere, per dire che «non se ne può più dell'intromissione della chiesa nel nostro privato», per chiarire alle forze politiche che devono fare propri questi temi nei programmi per le elezioni e nella pratica quotidiana. «Usciamo dal silenzio», il movimento nato a Milano solo un paio di mesi fa da una mail di Assunta Sarlo, giornalista di Diario, è diventato un «fiume in piena». In grado, senza sigle e «cappelli

politici, di organizzare treni e pullman, di mettere insieme delegazioni, di muovere associazioni. Italiane, straniere, quelle che la 194 se la sono sudata e quelle, le figlie e le nipoti, che «certi diritti li davamo per scontati», dicono, credendo di vivere in uno stato «civile e laico», e «invece qui stiamo tornando al medioevo». «I bambini piacciono a tutti - dice una signora di 77 anni che di folle in piazza ne ha viste tante - ma poi, quando cerchi lavoro, la prima cosa che ti chiedono è quanti figli hai e come sei organizzata». Ci sono gli uomini, tanti. Come Mauro, che si definisce anche un cattolico praticante, e che dice: «Abbiamo una buona legge, che affronta un problema sociale che esiste. L'aborto è una soluzione che personalmente non condivido, ma è più utile disciplinarlo con una legge. Si tratta di investire di più nei consultori, nella prevenzione, nell'educazione sessuale».

Sarà la forza collettiva di cui parla la stessa Sarlo. Sarà che «le donne sono troppo più avanti degli uomini», come dice Paolo Hendel dal palco, accanto alla «madrina» della manifestazione Ottavia Piccolo. «In effetti, il problema dei vescovi è che non hanno una moglie accanto a farli ragionare, perché l'uomo da solo proprio non ce la fa». O, come dice Lella Costa, in collegamento da Roma, dal palco gemellato della manifestazione per i Pacts, sarà «lo sgomento per dover essere qui dopo tanti anni a dover difendere il più doloroso dei diritti conquistati», «stanchi di un mondo che pensa che abortire sia una passeggiata e che uc-

cide milioni di bambini in guerra».

O ancora, che «le donne sono straordinarie, come sempre la vera forza di questo paese», dice Susanna Camusso, segretaria della Cgil lombarda e tra le prime organizzatrici della manifestazione. Sarà anche che «imputare la denatalità alla 194 è una vera ipocrisia - dice Fiorella Mattio, trentenne - quando i veri problemi si chiamano casa e lavoro precario».

In piazza c'è il quartier generale (femminile) della segreteria Cgil, con Carla Cantone, Morena Piccinini, Titti Di Salvo, Valeria Fedeli. Ci sono le bandiere Ds, di Rifondazione, dei Verdi, quelle arcobaleno. Ci sono parlamentari in ordine sparso. «Che sia un segnale anche per il programma dell'Unione. Ci sono dei punti intoccabili, questo è uno», dice Katia Zanotti, Ds. «Una risposta incoraggiante ad una campagna insopportabile», dice Marco Fumagalli, anche lui parlamentare Ds.

Lella Costa: «Difendiamo il diritto più doloroso»  
Paolo Hendel: «Il guaio dei vescovi è che non hanno mogli...»

C'è anche la Margherita in piazza. A Roma no, a Milano sì. «Questa è una manifestazione a difesa di una legge dello Stato, oltretutto approvata quando in maggioranza c'era la Dc. Dov'è la forzatura?», chiede il senatore Ds Nando Dalla Chiesa. «Non si può pensare che ciclicamente si possa mettere in discussione la 194. Va migliorata l'applicazione, ma con le strutture pubbliche, certo non con i volontari». E adesso? «Adesso dobbiamo continuare ad esserci, a discutere, a farci sentire». Nel frattempo, Usciamo dal silenzio ha già un nuovo appuntamento, a Napoli l'11 febbraio.



Immagini del corteo che ha attraversato la strada di Milano (Dall'alto foto di: Giuseppe Aresu/Ag, Paolo Poce Emblem)

## L'Unione sfila senza Prodi: «Mica casca il mondo...»

Capezzone: «Troppi Giovanardi con noi». Ma Monaco (DI): «Non c'è motivo per dividerci»

«L'OPINIONE di Prodi è divertente ma non casca il mondo». Oliviero Diliberto, leader dei Comunisti italiani, è per il riconoscimento dei Pacts. E sulle manifestazioni di Roma e Milano dice: «Sono questioni che per i cattolici sfociano in un problema di coscienza. Che capisco ma non condivido». Nell'Unione restano le scorie dell'«amarezza» che nei giorni scorsi il Professore ha manifestato sulle celebrazioni di piazza Farnese. «Troppi Giovanardi nell'Unione», taglia corto Daniele Capezzone, segretario dei Radicali e membro della Rosa nel Pugno. Ma qualche segno di schiarita arriva da Franco Mo-

naco, prodiano, presidente dei deputati della Margherita: «L'Unione non ha motivi per dividersi», perché la posizione è chiara ed unitaria sia sulla difesa e attuazione della 194, sia su una disciplina delle unioni civili distinta dal matrimonio. «L'unità - osserva però Monaco - è un bene prezioso che impegna tutti e non può essere caricato solo su Prodi. Occorre rispetto reciproco e misura». E il segretario dello Sdi, Enrico Boselli: «L'Unione abbia il coraggio di andare avanti approvando una legge sulle unioni civili contrastando le gerarchie vaticane». Per il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, i patti civili di con-

vivenza (Pacs) sono temi da affrontare «con la giusta cautela e non in termini di slogan più o meno elettoralistici: è una materia molto delicata - sottolinea -, perché una volta che queste unioni si parificano al matrimonio si hanno altre conseguenze. Se sono matrimoni - esemplifica Cacciari -, allora chi li contrae deve avere tutti i diritti di due coniugi. Ma come la mettiamo in materia di adozione?».

La destra insiste comunque nell'offensiva. Da Torino il presidente della Camera Pierferdinando Casini, aprendo la campagna elettorale dell'Udc, attacca: «Prodi è amareggiato? Siamo noi i preoccupati: le politiche dell'Unione sulla famiglia le fa l'Arcigay e non Prodi. Per famiglia intendo ancora che ci sia almeno un uomo e una donna. La famiglia è una cosa diversa dall'avanspettacolo». Contro ai matrimoni omosessuali anche il presidente del Senato Marcello Pera, che «non vede motivi di discriminazione». Salgono di tono i ministri. Per Storace quelle di Roma e Milano sono «l'anticipazione del Carnevale». Ma la perla istituzionale la coglie ancora il leghista Roberto Calderoli, che prende a prestito Tremaglia: «Sono assurde le pretese dei culattoni sui Pacts!».

### Federica e Maya

#### Mamma e figlia insieme «Sacrosanto essere qui»

«Mia madre mi ha regalato questo libro anni fa e io non l'avevo ancora letto, ma ora è il momento giusto». Maya ha 25 anni. È partita da Roma con sua madre. Il libro a cui si riferisce è la «Politica del femminismo», edizione 1976. Parla mamma Federica, classe 1950: «Ave-

vo dimenticato quanto l'eco della piazza potesse essere così entusiasmante». «Sono cosciente che molte cose sono cambiate da allora - spiega Federica -, il libro non rispecchia l'attualità, ma presto però potrebbe... Soprattutto se si continua di questo passo». «Non so se definirmi "femminista" - aggiunge ancora Maya - i tempi sono cambiati, ma credo che non tutti i diritti siano stati ancora conquistati».

Valentina Petriani

### Mireia

#### «Quella scelta è dura anche per noi straniere»

«L'utero è nostro e decidiamo noi». Le donne straniere scendono in piazza al fianco di quelle italiane. «Dicono che in Italia l'aborto è in aumento a causa delle immigrate - spiega Mireia, venezuelana - ma la scelta di abortire è dura anche per una straniera. Spesso

non si può fare altrimenti. Senza lavoro, una casa, da sole e lontane dal proprio paese, prevale la paura di non farcela». Mireia vive a Milano da cinque anni. Con le connazionali sfilava scandendo slogan in venezuelano. «Non so come avrei fatto se fossi rimasta incinta - spiega ancora - il primo anno in Italia non lavoravo e vivevo a casa di parenti. Oggi il mio stipendio è di 700 euro al mese e non bastano neanche per me».

va. pe.

### Carlo

#### Un uomo tra le donne «Battaglia anche nostra»

«Voglio una donna responsabile». Carlo cammina per il corteo di Milano con questo slogan attaccato alle spalle. «L'autodeterminazione è responsabilità - spiega - per questo vorrei che io e la mia compagna fossimo liberi di scegliere come vivere la nostra vita».

va. pe.